

Gianfranco Pala

PIERINO E IL LUPO

per una critica a Sraffa dopo Marx



ovvero
come fu che Pierino S salvò il lupo marxicano
dai fucili dei cacciatori
epperò lo fece rinchiudere in gabbia

FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

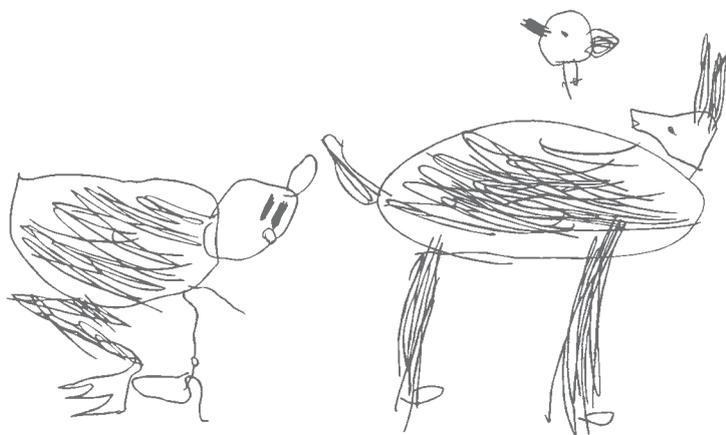


I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Gianfranco Pala

PIERINO E IL LUPO

per una critica a Sraffa dopo Marx



ovvero

**come fu che Pierino S salvò il lupo marxicano
dai fucili dei cacciatori
epperò lo fece rinchiudere in gabbia**

FRANCOANGELI

La revisione del testo è stata realizzata da Paola Tonello

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

L'immagine di copertina è di Milo, 5 anni

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzioni	pag. 7
C'era una volta un ragazzo di nome Pierino che riuscì a catturare un lupo	» 13
Immaginatevi un bel prato pieno di fiori	» 14
La foresta è vicina, sempre piena di cacciatori	» 20
Una mattina di buon'ora Pierino aprì il cancello	» 21
A un tratto qualche cosa attirò l'attenzione di Pierino	» 23
Uscì il nonno: era arrabbiato perché Pierino aveva disobbedito	» 29
Pierino si era appena allontanato	» 37
E ora ecco come stavano le cose	» 38
Pierino riuscì ad arrampicarsi	» 45
L'uccellino quasi toccava la testa del lupo	» 47
Intanto Pierino aveva fatto un nodo scorsoio	» 50
Pierino disse – Non sparate, no!	» 58
Marcia trionfale: Pierino in testa	» 65
Se Pierino non fosse riuscito a catturare il lupo	» 73
E se qualcuno avesse ascoltato attentamente	» 82
Morale della favola: “Quel che resta da fare”	» 93
Interrogatorio dell'uomo buono [Bertolt Brecht]	» 99
Note	» 101
Avviso (ai visitatori dello zoo)	» 143
RICARDIANA	» 143
Della storia, del metodo e della teoria generale	» 145
Del valore, del costo e dei prezzi	» 147
Del plusvalore e del profitto	» 150
Del lavoro, della forza-lavoro e del salario	» 152
Del reddito, della sua distribuzione e del commercio estero	» 154
Della terra, della proprietà fondiaria e della rendita	» 155
Del denaro e del capitale	» 157
Dell'accumulazione e della crisi	» 159
KEYNESIANA	» 161
Del pensiero e dell'opera di Mohr	» 161
Della rivoluzione proletaria e del socialismo	» 163
Riferimenti bibliografici	» 165

FAVOLA ECONOMICA

in una scena, nove quadri, una morale e un avviso

A volte ho sognato un lavoro
di respiro veramente grande,
che spaziasse a tutto campo
attraverso
elemento, oggetto, significato e stile.
Ciò, temo, rimarrà un sogno,
ma dobbiamo continuare a inseguirlo!
Abbiamo trovato le parti, ma non l'intero!
Ci manca ancora la forza fondamentale:
le masse non sono con noi.
Ma noi cerchiamo le masse.
Di più non possiamo fare.

[Paul Klee, *Paul Klee on Modern Art*, London, Faber and Faber, 1948]
(pp. 54-55)

Ai non docenti
di economia politica
(a modo di sciarada)

INTRODUZIONI

Si è tentato di narrare questa Favola economica seguendo il suggerimento dato dal Galileo di Brecht. Si è provato a scrivere nel gergo volgare dei pastai, per i molti, anziché nel “latino” economico per i pochi. Non già che si intendesse con ciò proporre l'usanza di scrivere in simile gergo libri su materie di ben maggiore levatura, come verbigrazia l'economia. Tuttavia, è perlopiù alla gente che lavora con le mani che interessa conoscere l'origine delle cose. Purtroppo però, il tentativo può essere riuscito soltanto in parte. Gli stessi temi “economici” affrontati si sono ormai troppo

allontanati dalla gente che lavora con le mani. Il guaio è che ugualmente, in ultima analisi, tali temi riguardano questa gente spesso assai pesantemente. Ma le vie traverse e le interminabili trasposizioni sono diventate eccessive. Il “latino” economico è entrato a far parte integrante della rappresentazione stessa di quei temi. Esso è praticamente intraducibile. E da esso si resta inesorabilmente impaniati. I tentativi di traduzione e di semplificazione risulteranno, alla fin fine, abbastanza vani. Ciononostante, le cose molto serie trattate nel testo del racconto sono state narrate in tono faceto. Epperò le parti della favola sono tutte introdotte dalle parole, scritte da Sergeij Prokofiev per la sua stessa musica, e nella edizione qui utilizzata recitate da Eduardo De Filippo; tali parti sono qui tutte quelle scritte in carattere diverso, più grande di quello usato per il testo, e in grassetto, che quindi appaiono come titoli correnti nella favola medesima. Tuttavia nelle ampie note si è perlopiù seguito il consueto tono serio del dibattito teorico. Forse per compensare le numerose facezie che costellano tale dibattito. In tali note il “latino” economico si rende purtroppo inevitabile. Non-dimeno esse rappresentano un importante, a volte insostituibile sussidio per la giusta collocazione teoretica degli episodi narrati nel testo.

Nonostante tutto ciò, questa Favola è rivolta in primo luogo a tutti coloro che professionalmente non insegnano economia politica, ma non possono non viverla. Cioè, a coloro che non sono addetti ai lavori, e che tuttavia dall’economia sono dominati e la subiscono. Giacché il loro processo di vita, come per tutti, è determinato dal modo capitalistico di produzione (in quanto lavorano, studiano, si riproducono, ecc.). Certamente, una favola come questa non può surrogare la conoscenza, ancorché superficiale, dei fatti e dei detti cui si riferisce. L’invito a leggere direttamente le principali fonti qui richiamate è, perciò, d’obbligo. Serve anche a farsi una corretta opinione personale delle situazioni che via via si incontreranno. (D’altronde, il tema affrontato è tale da presupporre già un certo interesse particolare verso il chiarimento delle oscurità sraffiane erette intorno al “marxismo”). Quanto meno occorre che i lettori si pongano preliminarmente come osservatori esterni del dibattito sul tema. Tanto più che esso, per venticinque anni, dal 1960, si è sviluppato fino ad approdare misteriosamente sulle pagine della stampa a più larga diffusione, quotidiana o periodica. È anche ovvio che in questa situazione siano avvantaggiati quanti vanno su e giù per le antiche scale degli edifici universitari. E costoro, fuori dalle cattedre, sono i destinatari primi della favola. [Qui, dunque, oltre l’espressione letterale, c’è una prima soluzione possibile della sciarada].

Tuttavia, in secondo luogo, anche chi siede sulle cattedre può trovare, forse, motivi di riflessione. Innanzitutto, la favola rivolge le sue sollecitazioni a quanti per professione insegnano, ma non considerano che non insegnano economia politica. [È questa una seconda soluzione possibile della sciarada]. Il gergo dei pastai e il tono faceto non contrastano affatto con la serietà delle cose considerate. E neppure sminuiscono il rispetto scientifico per gli studiosi criticati e ironicamente rappresentati nelle vicende dei personaggi della favola. Essi non devono offendersi. Quasi certamente rimarranno anche fermi nelle loro convinzioni. Ma possono guardare con altro occhio molti risvolti, non del tutto chiariti, delle loro stesse teorie.

Ma tra quanti insegnano economia politica c’è pur sempre un’esigua minoranza

che non insegna economia politica, e sa di non insegnarla. Sono coloro che ancora aderiscono a un atteggiamento di critica (vecchia e nuova) dell'economia politica. [Questa è anche l'ultima possibile soluzione della sciarada]. Chi critica questa "scienza triste" ["dismal science", appellativo dovuto allo sconclusionato Thomas Carlyle, nella prima metà del XIX secolo, per una tardiva esaltazione del medioevo, contro le assurdit  pauperistiche di Malthus, sulla schiavit  dei negri; e poi per la "porca filosofia", "pig philosophy" contro l'utilitarismo di Bentham]. Tale critica oggi si attaglia benissimo al meccanicismo, formale e vuoto, della moderna economia dominante; ma costoro, in genere, sono anche meglio disposti verso l'umorismo senza epoche, e il gergo dei pastai. Il minor ricorso al "latino" economico diviene ben accetto. L'allargamento dell'orizzonte di problemi e linguaggi ne   una conseguenza. Ci  non implica affatto che fra questi destinatari privilegiati ci sia, ci debba o ci possa essere senz'altro, accordo generale sulla narrazione e sulla "morale" della favola. Ma tra questi, come per altro verso tra i primi destinatari,   necessario che si insinui il dubbio. E con il dubbio, la discussione, la conoscenza e l'azione pratica. Buon divertimento.

Roma, giugno 1980 - aprile 1985

Poscritto posteriore – Prevedibilmente, il "latinismo" economico ha costituito un elemento ostativo e dell'ironia e del gergo dei pastai. Ci  si   manifestato in maniera determinante sotto forma di dinieghi editoriali (ai quali si sono aggiunte anche ulteriori ostilit ). Questo spiega ai lettori il trascorrere di quasi altri tre anni, dopo i cinque passati in attesa di un primo segnale editoriale, poi rivelatosi infruttuoso. Oggi la narrazione originaria non   stata cambiata. Non si   ritenuto necessario aggiornare n  il dibattito (ormai sedimentato), n  la bibliografia (non significativamente accresciutasi nella editoria). Solo sviste e refusi sono stati corretti rispetto al racconto gi  letto da quei pochissimi che lo ebbero sotto i loro occhi.

Roma, gennaio 1988

Presentazione attuale del 2014 – Ora, passati altri trentaquattro anni (come dopo i primi cinque\otto anni) non si   ritenuto necessario aggiornare il testo; un coraggioso editore ha deciso di pubblicare il libro, superando gli ostacoli che erano anche di carattere politico culturale. Il dibattito intorno alle tesi di Sraffa ha fatto il suo tempo, essendo stato dimenticato dai pi  finanche il suo nome. Pertanto intorno alla polvere e alle ragnatele affastellate su tutto ci  rimane l'opportunit  storica di rammentare ancora – per gli smemorati – il ruolo politico esiziale e lo spazio che l'accademia dominante impropriamente dedic  a codeste tesi, senza fin da allora sopporre di poterle e doverle criticare: ma l'obiettivo che il "sottopotere intellettuale" di quella dominanza espresse fu perseguito — mettendo ai margini qualunque critica politica e sociale fosse emersa (la storia subita da Marx insegna). I pochi "pastai" che

avessero tentato di usare il loro gergo e osato lasciare ammuffire il “latino maccheronico” dell’economia erano rifuggiti come la peste. Era dal tardo medioevo in poi – basti ricordare a es., Folengo, Rabelais, Cervantes, fino a Belli – per leggere come tutti costoro alludessero ironicamente alla forma pomposa dalla “sonorità falsamente latineggiante” per rappresentare le miserie della vita quotidiana. La sontuosità simil-liturgica della lingua di re, imperatori e preti – modernamente di economisti, politici, ideologi e via elitarizzando [si pensi alle astruse e inesplicabili denominazioni affibbate alle varie leggi elettorali fatte terminare in “...um, ...ellum”] – per convalidare la sancita separazione fra la classe al potere e il proletariato, mostrando la distanza culturale di cui anche lo pseudo latino funge da balordo simbolo. L’uso del latino maccheronico si basa infatti sull’oscurità del linguaggio ufficiale, usato appositamente – e sempre più spesso pure l’anglofonia, eventualmente con acronimi inessenziali e ambigui, anche quando la madrelingua, qui l’italiano ma pure altrove, abbia una terminologia più esatta e ricca – per non farlo capire dal cosiddetto “popolino”. Capovolgendo tale attitudine, la critica ridicolizza il potere “impossessandosi” di tale meta-linguaggio almeno per esternare la propria irriverenza.

Roma, dicembre 2014

gianfranco pala

PERSONAGGI E INTERPRETI

PIERINO

IL LUPO detto MOHR, o IL MORO, ovvero

SPETTRO DEL LUPO o SPETTRO DI RAMBOZ

IL NONNO DI PIERINO, detto RIC

L’UCCELLO, detto LORD, USIGNOLO DELL’IMPERIALISMO

IL GATTO, detto LEONE

L’ANITRA

I CACCIATORI

Piero Sraffa

Karl Heinrich Marx

David Ricardo

John Maynard Keynes

Marie Esprit Léon Walras

Eugen von Böhm Bawerk

Agenti del capitale

e, inoltre, fuori scena

IL PROGENITORE, detto ADAMO

IL COLONNELLO

DUE PARENTI del nonno, IL PADRE

e IL FIGLIO

IL CACASENNO

UN DISTINTO SIGNORE FRANCESE

IL FILOSOFO DELLA MISERIA

EFREMUCCIO L’ASTUTO

IL BRUTTO ANATROCCOLO

Adam Smith

Robert Torrens

James Mill

John Stuart Mill

Samuel Bailey

Jean-Baptiste Say

Pierre-Joseph Proudhon

Ferdinand Lassalle

Joseph Alois Schumpeter

UNA LINCE RUSSA
ANATROCCOLI

UCCELLINI

GATTINI

AMICI DEI GATTI

L'AMICO DEL GIAGUARO

NIPOTINI DI PIERINO

CANI DA CACCIA

LUPETTI

UN AMICO DEL LUPO

UN VIANDANTE, IL POVERO BB, detto ME-TI

Vladimir Karpovič Dmitrev
Hermann Heinrich Gossen
Carl Menger
William Stanley Jevons
Francis Ysidro Edgeworth
Alfred Marshall
Philip Henry Wicksteed
Knut Wicksell
Arthur Cecil Pigou
Lionel Robbins
Paul Anthony Samuelson e altri
Dennis Holme Robertson
Joan Violet Robinson
Edward Hastings Chamberlin
Kurt Wilhelm Rothschild
Anonimi keynesiani
Vladislav Iosifovič Bortkevič
Gustav Cassel
Johann Ludwig von Neumann
Wassilij Leontiev
Gérard Debreu
Kenneth Arrow
Michio Morishima e altri
Oskar Perron
Ferdinand Georg Frobenius
David Hawkins
Herbert Simon
Frank Hahn
Sraffiani e neoricardiani
Marxisti pentiti
Marxisti di varie razze
Friedrich Engels
Bertolt Brecht

Gli avvenimenti si svolgono nella Contea di Cambridge (Regno Unito),
ai margini di un bosco, in mezzo a un verde prato fiorito,
sorge una casetta bianca, chiamata il “Collegio del Re”.

Lo scherzo può menar al serio,
e le buffonate si possono trattare
in modo che talora
se ne avvantaggi il lettore di naso fine,
più che di certe solenni scocciature.
[Erasmus da Rotterdam]
(Elogio della pazzia. Dedicà e prefazione)

Me-ti diceva: ci sono persone
che non possono ridere di cose serie.
Non bisogna fargliene carico,
ma nemmeno bisogna lasciarsi proibire
di ridere di cose serie.
Si può parlare di cose serie
in tono faceto e in tono serio,
di cose facete
in tono faceto e in tono serio.
Per le persone prive di umorismo è
generalmente più difficile capire
il Grande Metodo
[Bertolt Brecht]
(Me-ti: libro delle svolte. "Dell'umorismo")

C'era una volta un ragazzo di nome Pierino che riuscì
a catturare un lupo.

Questa storia è narrata in una favola russa: di ragazzi coraggiosi, di lupi cattivi e di vecchi brontoloni, il mondo delle favole è pieno. In questa, come in tante favole, ci sono pure molti altri animali. L'universo delle teorie economiche sembra serio; purtuttavia non manca di facezie e di buffonate. Anche in essa ci sono molti animali, oltre che ragazzi arrivisti, vecchi rimbambiti e lupi cattivi. Così, questa storia di Pierino e del lupo può diventare una bella favola economica. E il racconto di Pierino e del lupo Marxicano, con tutti i personaggi umani e animali che lo popolano. Che questa favola sia russa ha poi anche la sua importanza, come i lettori scopriranno presto.

Dovete sapere che il povero BB, circa mezzo secolo fa, compilò un "libretto di regole di comportamento". Gli fu molto utile la forma degli aforismi dell'antica saggezza cinese, per lunghi secoli oscurata violentemente dal conservatorismo confuciano. È quasi d'obbligo una modesta dedica a quel

precedente illustre. La favolistica russa qui richiamata si adatta bene a un “libretto di critica dell’economia politica”, contro il secolare dominio del conservatorismo borghese. Eccovi, dunque, il lungo prologo della favola.¹

Immaginatevi un bel prato pieno di fiori

“... e nel mezzo una casetta bianca. Lì dentro vi abita un ragazzo che si chiama Pierino. E c’è pure suo nonno. Ed ecco i suoi amici: l’uccello, l’anitra e il gatto”.

Questa bella società borghese, per mano dei suoi profeti e cantori, è abitualmente descritta come un bel prato verde e fiorito. A sentir loro, gli orrori e il grigiore starebbero solo altrove. Non c’è da stupirsi che per la loro comunità di scienziati e intellettuali ci sia sempre pronta una bella casetta bianca. (Da non confondere con la molto più grande Casa Bianca. Quest’ultima si trova nel Distretto di Columbia, al di là dell’oceano, ed è quella abitata dai padroni). Quella di questo racconto è invece una casetta bianca dove “i lavoratori della testa badano a nutrirsi con la loro testa. Nel nostro tempo la testa li nutre meglio se escogita invenzioni a molti dannose. Perciò Me-ti diceva di essi: il loro zelo mi da cruccio”.²

In questa favola, la casetta bianca come una torre d’avorio è chiamata “Collegio del Re”. Si trova nella Contea di Cambridge del Regno Unito. È abbastanza isolata dai clamori del mondo, ed è ben protetta dallo sguardo dei non addetti ai lavori, profani e operai.

Pierino vi ha abitato con il nonno e con alcuni animali domestici, per una decina d’anni. (Più tardi si trasferì, infatti, in un’altra casetta della medesima contea: il “Collegio della Formula Trinitaria”, più familiarmente e concisamente conosciuto come “Collegio della Trinità”). Il nonno di Pierino S, molti lo sanno, si chiama David R, detto Ric. È inconfondibile: dunque, per ora, è meglio non aggiungere altro sul suo conto. Di uccelli, anitre, gatti e altri animali, la casa, il prato e il bosco sono pieni. Ma tre, tra gli amici di Pierino, sono più importanti. È opportuno fare la loro conoscenza.

Prima di tutti viene l’uccellino, che tanta parte avrà nella cattura del lupo. Sotto le sue grigie piume si cela, come per incanto, un giovane brillante. Proprio per i suoi meriti nella lotta contro i lupi fu nominato Baronetto dal Re del suo Paese, perciò, tutti lo chiamano Lord. È lui il più grande amico ed estimatore di Pierino S. Questo uccellino è, tra quelli di tante razze diverse, un usignolo.

Vi ricordate un’altra favola, quella dell’usignolo dell’Imperatore di Cina? L’uccellino era l’unico capace di rallegrarlo e commuoverlo. Una volta l’Imperatore, abbagliato dalle novità, lo sostituì con un usignolo meccanico di fabbricazione giapponese. Ma ebbe presto a pentirsene. Quel marchingegno

durò poco, perché si ruppe presto. E solo il vero usignolo, di nascosto, poté tornare a sollevare l'Imperatore, il quale, per ricompensa, non l'allontanò mai più. L'epoca presente non è più quella feudale. Lord, l'uccellino amico di Pierino, si presenta ora come l'usignolo dell'imperialismo: John Maynard K – questo il suo vero nome – sul finire del primo quarto del xx secolo, invitò Pierino S al Collegio del Re. Voleva che gli spiegasse le teorie “continentali” dell'equilibrio economico generale. Pierino S, ancorché di nobile stirpe accademica, era mal visto dai fascisti, e fu ben lieto di accettare l'invito. Così si trapiantò nello splendido isolamento britannico. Il resto lo saprete in séguito.

Appresso viene l'anitra. I lettori possono ben immaginare che questo animale abbia qualche difficoltà nella lotta per la sopravvivenza. Non è certo sufficientemente attrezzato per affrontare i lupi. E perciò è destinato a un ruolo bensì di protagonista, ma passivo. È l'eroe negativo della favola. Tuttavia, come la stessa favola insegna, con l'aiuto dei suoi amici, può dire la sua fino all'ultimo. Nelle favole, si sa, la morte è sempre simbolica, mai reale.

Nella bianca e ideale casetta di Pierino S e del nonno di lui, la “papera” più famosa – se capite! – era quella di Eugen von BB (il nobile von, da non confondere qui con il viandante-senza-von, il povero BB). Quest'altro infatti era di ben altro lignaggio, era un nobile austriaco. Cercò di spiegare la “conclusione del sistema marxiano”. Sono sicuramente molti i lettori che già conoscono questa storia. Essa – come tutte le storie personali degli amici di Pierino S – rientra solo indirettamente nella sua favola. (Quando sarà il momento verrà rammentata).

Ora, per conforto dei lettori che fortuitamente ne fossero all'oscuro, basta ricordare di che razza di “papera” si tratti. Il nobiluomo fu tratto in inganno da alcune date e dal gran numero di pagine che dovette leggere. Dovete anche sapere, però, che totale era la sua incomprensione dell'argomento e del metodo marxiano. Il fatto fu che Friedrich E pubblicò solo nel 1894 il terzo voluminoso libro di fiabe scritte dal suo amico più caro (raccolte sotto il titolo di Il capitale). Il primo volume uscì, vivo l'autore, nel lontano 1867. Coticché, il nobiluomo austriaco – conforme ai costumi della sua classe – pensò bene che l'amico di Friedrich E in quei ventisette lunghi anni si fosse pentito. E dal suo presunto pentimento fosse stato infine indotto ad abbandonare la “sua” vecchia teoria del valore. Tutto ciò avrebbe dovuto spiegare, agli aristocratici occhi dell'austriaco, anche l'“imbarazzo” di Friedrich E. Quest'ultimo, a sentire il nobiluomo, avrebbe ritardato artatamente la pubblicazione di quel terzo volume di fiabe. Purtroppo per Eugen von BB, la sua fanciullezza dovette trascorrere senza una grande dimestichezza con il mondo delle favole. Altrimenti avrebbe saputo che tutti i grandi scrittori di fiabe raccolgono meticolosamente per anni le storie narrate dalla voce del popolo. Solo dopo le elaborano e danno loro forma definitiva. Così fece anche, infatti, l'autore del Capitale, che raccolse gli appunti per la sua teoria dei prezzi intorno al 1863. Cioè, una delle favole più belle inclusa nel terzo libro era stata scritta prima della pubblicazione del primo libro stesso. Dunque, quella

era una teoria dei prezzi costruita in forma non alternativa ma perfettamente coerente con la teoria del valore, nell'ambito del metodo dialettico marxiano. Qui non merita entrare nei contenuti. Se ne riparlerà poi implicitamente (a proposito delle conseguenze sulle tesi di Pierino S e dei suoi seguaci). Resta il fatto, a memoria dei lettori, che questa "papera" rimane tuttavia la più dignitosa del suo genere.³

In un certo senso, quasi tutti gli anatroccoli marginalisti, più o meno brutti, discendono da lui, o dai suoi parenti. Tra i suoi antenati va ricordato il suo ascendente diretto, Carl M. Non dimenticate però il tedesco Hermann Heinrich G e l'inglese William Stanley J. Ricordatevi che tutti i rampolli di questa grande razza "sassone" (inglese e mitteleuropea) hanno una parte importante nella favola di Pierino S. I lettori che vanno a fondo nella storia non mancheranno di trovare i nomi di Knut W, di Alfred M o di Philip Henry W. E ne potranno incontrare tanti altri ancora.

In un mondo delle favole che si rispetti, c'è sempre un brutto anatroccolo. Diventa bello solo con il passare del tempo. Joseph Alois S è anch'egli austriaco. È stato però allevato in un clima culturale molto più ricco. Egli non rientra direttamente nella favola di Pierino S. Anzi, ne è tenuto accuratamente fuori anche dagli eredi. Forse perché è arrivato vicino a capire, malgrado la sua razza, due cose che gli altri ignorano: la storia e il mutamento. Ha cioè intravisto ciò che si muove. Ricordatevi sempre questa circostanza. Qui non incontrerete mai più Joseph Alois come protagonista, e sapete perché. Ma potrete sempre considerarlo implicitamente come un punto di riferimento critico interno.

Infine, furbo e sornione com'è d'obbligo nelle favole, ecco il gatto. È considerato il gatto di casa, ma non gli è permesso di entrare nel Bianco Collegio. Amico di Pierino S e di quasi tutti gli altri, se ne sta un po' in disparte. Se potesse, mangerebbe volentieri gli uccellini. Non fa nulla per salvare le anitre quando sono in pericolo. (È in fondo una legge di natura per lui nutrirsi di tali animali). Astuto com'è, se la ride sotto i baffi. Il suo nome completo è Maria Spirito Leone, ma per la sua virile imponenza è chiamato semplicemente Leone. Marie Esprit Léon W – francese di nascita e fondatore della razza "latina" (svizzero-italiana) – rappresenta un punto di passaggio obbligato per Pierino S. Vi ricorderete che Lord K chiamò Pierino S al Collegio del Re proprio per farsi spiegare la teoria walrasiana. Ma quello non fu che l'inizio. Già nella prima critica ai marginalisti, Pierino S separò i "sassoni" dai "latini". Così facendo riuscì in effetti a sciogliere alcuni nodi. Ma per lui cominciarono anche i primi guai. Rimase, infatti, come scoprirete presto, indebitato fino al collo con i walrasiani. E fu un debito oneroso da riconoscere. Tanto oneroso che, recentemente, non è mancato chi ha potuto inopinatamente confondere Pierino S con gli equilibristi neo-walrasiani. (Come qualcuno saprà, una simile sorte in precedenza era pure toccata a Lord K). L'amico del giaguaro, un certo Frankie H, si è divertito moltissimo per questa vicenda.

I gattini e i felini in genere, si sa, sono ottimi equilibristi. Come sono tanti che discendono, più o meno brillantemente, dal vecchio Leone. Qui basterà ricordarne alcuni soltanto, i più significativi per la favola di Pierino.

Il primogenito, e il preferito di Leone W, fu un oriundo russo, Vladislav B, poi nobilitato tedesco come Ladislaus von B. Fu questo agile matematico a preparare il ponte su cui Pierino S è potuto passare. E nei progetti, non era un ponte a senso unico. Si poteva andare da Ric a Leone e da Leone a Ric. E intanto, dall'alto di quel ponte, si poteva cercare di controllare i movimenti delle bande di lupi. I lettori devono conoscere alcuni retroscena. Qui non vi dovete limitare a guardare soltanto le tre o quattro equazioncelle che Ladislaus von B ha prestato a Pierino S. Sarebbe cosa di poco... "conto"- se capite! E poi, come potrete scoprire prestissimo, quelle formulette matematiche non erano neppure farina del suo sacco, le circostanze significative sono ben altre.

Tre emergono su tutte. Prima: il vecchio Leone W considerava Ladislaus "uno dei suoi migliori discepoli, se non il migliore". Seconda: è un altro russo il misterioso personaggio cui lo stesso von B attribuisce non solo formulette e conti matematici, ma soprattutto il nesso tra Ric e Leone. Terza: il prode Ladislaus non esita a prendere il partito di nonno Ric, allorché nel 1907 si adopera tenacemente "per la rettifica dei fondamenti della costruzione teorica marxiana nel terzo volume del Capitale". Il "marxismo" che Pierino S ha mutuato per la "sua" teoria è tutto qui (e, invero, non è gran che): in Ladislaus von B.⁴

Da allora, altri felini hanno diffuso questa stirpe in tutto il mondo. Alcuni hanno preceduto o accompagnato Pierino S nella sua storia. Altri sono stati soltanto suoi successori. È dei primi che soprattutto vi dovrete ricordare. Tra essi non dovete dimenticarne due nati ancora in terra russa, e uno austro-ungarico. Il primo oriundo russo è Wassilij L. Le "sue" tavole di interdipendenza strutturale tra le industrie non sono passate invano per Pierino S. Ma dovete sapere, per inciso, che Wassilij L ha ricevuto un premio Nobel, proprio per queste "sue" tavole che sue non sono. Infatti, quando ancora era un ragazzo, Wassilij L lavorava ai "bilanci materiali" presso l'ufficio della pianificazione sovietica. Diventato grande, fece fagotto e partì per terre lontane. Lasciò il Paese dei Consigli e raggiunse il cuore del Mondolibero. Ma nel fagotto aveva nascosto una copia falsificata degli schemi marxisti di quei bilanci. Fece qualche rapido conto. Tolsse quel po' di marxista che gli era d'impaccio, e vendette come merce le preziosissime tavole con il "suo" marchio di fabbrica. La società in cui regna il diritto d'autore e la proprietà scientifica riservata gliene rese merito. Ma questa parte della storia, con la favola di Pierino S, non c'entra più di tanto (a parte lo stile culturale dominante). È invece tutto l'apparato formale di cui Pierino S deve essere riconoscente a Wassilij L.

Tornando così alla favola, conviene dare precedenza all'austro-ungarico. Per la verità, ancora una volta non si tratta di un economista, ma di un note-

volissimo matematico. Come qualcuno avrà già capito, il personaggio è Johann Ludwig von N, più tardi detto John. Fu chiamato così quando anch'egli approdò nel famoso Mondolibero. Lì, al servizio dell'Armata Usa, con altri 25-cervelli-25, costruì la prima bomba, atomica (ricevendone anche lui premi e riconoscimenti). Lui faceva i conti. Questo grande matematico, infatti, era esperto di logica, di sistemi e di calcolo (probabilità). Aveva già escogitato una teoria per una "macchina logica" capace di autoprogrammarsi per replicare se stessa all'infinito. Perciò non riusciva a capire quali fossero le ambascie dei walrasiani nel ricercare la riproduzione economica con accumulazione. Senza studiare praticamente una riga di economia – nel suo tempo libero tra una bomba atomica e l'altra – si adoperò attivamente per venire a capo della faccenda. E con i suoi strumenti matematici "risolse" il problema di Leone W in via di principio. Suppose la difficoltà come semplicemente inesistente (qui, come vedrete poi, sta il trucco). John von N "tradusse" direttamente la sua macchina logica in un meccanismo "economico" autoriproduttente. Cioè, trovò le mere condizioni formali in cui tale autoriproduzione allargata all'infinito era compatibile con i dati del sistema stesso. Ma, per sua e walrasiana disgrazia, queste condizioni sono di una pochezza economica assoluta.

Il meccanismo funziona solo quando tutte le proporzioni rimangono invariate: quando i margini del marginalismo perdono la loro "genuinità" e divengono "spurii", come direbbe lo stesso Pierino S. È una situazione in cui la dinamica dell'accumulazione del capitale come tale sparisce. (Ricordate che il brutto anatroccolo Joseph Alois avvertì i suoi amici della complessità del "mutamento". E sì che anche lui partì proprio dall'Austria per il Mondolibero). Ma tant'è. Il capitale stesso non si sa più che cosa sia. Giacché i mezzi di produzione di lunga durata non sono di per se stessi "capitale", nel senso compiuto del termine. Per di più in quel meccanismo economico non sono neppure fatti operare come elementi fissi del supposto capitale. Nondimeno, sotto certe condizioni di scelta, rimane determinata la struttura statica dei prezzi (non è poco per Pierino S, e lui lo sa bene!). Essi sono bensì compatibili con la formazione di un prodotto netto o di un plusprodotto (la cui differenza specifica qui non è posta, semplicemente, a maggior gloria della confusione). Ma questo prodotto netto (o plusprodotto indeterminato) ha la magica proprietà matematica di provenire dal nulla. È appunto la magia che gli deriva dalla sua indeterminazione specifica. Dovete sapere che di molti di questi ingredienti si avvale Pierino S nella sua storia: ma di soppiatto.⁵

È a questo punto che entra in gioco, rimanendo fuori scena sotto forma di lince, la più enigmatica maschera del dramma. Ed è questa maschera che soprattutto giustifica l'origine russa della favola di Pierino S. I due oriundi russi fin qui incontrati non fornirebbero una motivazione sufficiente. Né lo sarebbe il fatto, un po' banale e controverso, che i lupi siano stati costretti a rifugiarsi in gran numero nelle selvagge lande siberiane. Il misterioso personaggio-chiave è Vladimir Karpovič D. Curiosamente, ancora una volta e non

sarà l'ultima, anche questi è un matematico interessato alla teoria economica: quel matematico evocato già dal suo connazionale di nascita Ladislaus von B.

Dovete ora sapere che Pierino S studiava il russo, e verosimilmente aveva imparato a capirlo. Fatto sta che, di nascosto, provava a leggere i saggi economici che Vladimir KD aveva scritto già nel 1904. (L'altro interesse di Vladimir KD fu lo studio dell'alcolismo, dal quale giustamente Pierino S non era toccato). Pensate: Pierino S era l'unica persona che di quel libro aveva la sola copia originale esistente nei paesi occidentali! Vi chiederete quale mai magico segreto sarà stato scritto in quell'enigmatico racconto, per la verità di non facile decifrazione. Ebbene, senza togliere nulla al gusto della favola, vi si può subito dire in poche parole il succo della faccenda.

Vladimir KD fu il primo ad analizzare comparativamente le opere di Ric il vecchio e di Leone W. Non solo, ma mise (abbastanza arbitrariamente, e con molta originalità) le vesti formali del secondo sul corpo del primo. Costruì, cioè, una teoria formale della distribuzione e dei prezzi senza valore, in una configurazione di equilibrio economico generale. Pierino S l'avrebbe ripresentata con maggiore eleganza, e tradotta in inglese e italiano, più di mezzo secolo dopo. Non solo. Vladimir KD formulò con maggiore coerenza, e senza le ambiguità dovute alla ricercatezza, alcuni dei futuri principi sraffiani (anche se, appunto, in forma meno limpida). Dimostrò la perfetta e completa equivalenza tra il calcolo dei prezzi (sviluppati in serie di Taylor) come lavoro di epoche diverse e la loro soluzione formalmente simultanea (inclusi i casi-limite, e senza scivolare in interpretazioni mistiche sui meriti del lavoro "datato"). Costruì una merce composta per misurare "invariabilmente", a posteriori, i prezzi. Mise in luce l'importanza della composizione merceologica del prodotto rispetto ai mezzi di produzione (in séguito detta merce-base). E soprattutto quella del salario rispetto alla soluzione del sistema. Sottolineò i vantaggi formali della possibile autonomizzazione di una sub-economia che produca solo le merci per il salario. E indicò, su queste basi date, il senso (invero limitato) della relazione inversa tra salario e profitto. Saprete anche a tempo debito che Pierino S, seguito dai suoi nipotini, commise anche un grave errore sull'individuazione delle determinanti del tasso di profitto. Vladimir Karpovič, forte dei suoi presupposti formalmente più coerenti e più completi, non è caduto in un simile abbaglio. Ma tutta questa messinscena, conseguentemente, Vladimir KD la costruì per calarci dentro magicamente nonno Ric, al fine di ricondurlo a un caso particolare di Leone W.

Pierino, lui no, non voleva fare questo. Troppo grande era la sua conoscenza e la sua stima per il nonno. Non poteva ridursi a piccoli trucchi per sminuirne la portata storica. Ma, forse con troppa leggerezza, utilizzò passo passo tutte le trovate di Vladimir Karpovič. Ottenne così due risultati indesiderati. Il primo, come ricorderete, è stato già accennato. Ha dato il destro ai suoi avversari, in tempi recenti, di assimilarlo inopinatamente ai walrasia-